

# COSTRUIRE LA PACE A SCUOLA

EDUCARE ALLA PACE È UNO DEI COMPITI DELLA SCUOLA.

**D**a quando gli esseri umani hanno popolato il pianeta, essi hanno cercato la pace.

Cerchiamo la pace in modi diversi, applichiamo strategie diverse, ma essa è da sempre inseguita e da sempre inafferrabile, come l'acqua di un fiume che scorre dinanzi a noi senza che la si possa attingere. Proprio come un fiume, la pace ha due sponde, che la contengono e la definiscono: la libertà e la solidarietà; al contrario, l'essere umano si nutre di autonomia ed individualismo. Ciò determina conseguenze ineluttabili, che dobbiamo considerare e valutare nella nostra vita di tutti i giorni.

## L'EDUCAZIONE ALLA PACE

Si è sempre parlato di pace, e da un certo tempo si è incominciato a parlare di educazione alla pace, e in particolare di educare alla pace nella scuola. Mi sembra opportuno ripercorrere alcuni tratti della storia di questa educazione, in modo da capire dove questo percorso inizi e dove sia arrivato.

L'inizio di un preciso movimento nato per educare alla pace nella scuola si colloca tra gli anni '20 e gli inizi degli anni '30, ad opera di movimenti

di rinnovamento pedagogico e della cosiddetta «nuova scuola». Nel 1927 l'Ufficio Internazionale dell'Educazione di Ginevra tiene a Praga una conferenza sulla pace nella scuola, durante la quale viene proposta una «nuova scuola», finalizzata ad avere uno sguardo più attento al soggetto e una nuova e accurata revisione metodologica. Questo nuovo orientamento diventa necessario anche a seguito delle difficoltà morali, culturali, economiche che la prima guerra mondiale, terminata da poco, ha reso palesi, rendendo urgenti interventi nei campi più significativi della società. Lo scoppio della seconda guerra mondiale ferma questo cammino appena iniziato.

Terminato il conflitto, i movimenti pedagogici riprendono a progettare un'educazione alla pace. Particolarmente significativo è il movimento «Scuola Moderna», fondato da Celestin Freinet; sarà proprio nell'assemblea della Federazione Internazionale dei movimenti della Scuola Moderna, tenutosi a Torino nel 1982, che viene costituita una commissione sull'educazione alla pace. Altrettanto importanti i contributi di Arthur Neill, fondatore della scuola di Summerhill, e l'azione costante di Paulo Freire.

 **ANGELA DESSIMONE**  
TORINO

Della Redazione di Famiglia domani.

## IL CASO COSTA RICA

Il Costa Rica compie come Stato atti importanti per la costruzione della

pace: nel 1882 abolisce la pena di morte e nel 1948 abolisce il suo esercito. Sin dalla fine del 1800 offre asilo a coloro che subiscono persecuzioni politiche ed è il primo Stato che, dal 1907 al 1918, ospita il primo tribunale internazionale permanente (Corte di giustizia centro-americana) per dare voce alle questioni di diritto internazionale e ai diritti umani. Nel 1980 il Costa Rica istituisce l'Università per la Pace, poi convalidata dall'Onu. La UPEACE viene internazionalizzata, con una rete di centri che collaborano tra loro per costruire progetti atti ad educare alla pace. Tre dipartimenti, undici programmi di *master* che vertono a un unico obiettivo: risolvere i conflitti, costruire la pace.

### OPERATORI DI PACE

Non scontata è la differenza tra «pacifista» e «operatore (o costruttore) di pace». Il pacifista è colui che aderisce alla dottrina, o tendenza, che rifiuta e condanna il ricorso alla guerra e a ogni tipo di scontro armato o aggressione come mezzi per risolvere le controversie internazionali, e vuole così dimostrare la necessità del mantenimento o ristabilimento della pace tra i popoli, da raggiungere solo attraverso trattative o arbitrati. Il costruttore di pace, invece, è colui che sa come «prendersi cura» l'uno dell'altro e, soprattutto, desidera impegnarsi a ridurre quelle disuguaglianze che persistono nelle nostre società, creando situazioni di conflitto.

Molte istituzioni mondiali sono ormai concordi rispetto al fatto che, come diceva Papa Francesco, per costruire la pace ci siano tre strade da percorrere: «il dialogo tra le generazioni, quale base per la realizzazione dei progetti condivisi»; «l'educazione, come fattore di libertà, responsabilità e sviluppo» e «il lavoro per una piena realizzazione della dignità umana». Se pure riconosca-

mo che la pace non sia un sentimento acquisito dall'umanità, possiamo tuttavia farlo diventare un orientamento che, secondo queste tre direttrici, finisca per investire tutti gli aspetti della vita umana.

### NELLA SCUOLA

Inserire questi tre percorsi nella scuola non è cosa da poco. L'ambito scolastico è un piccolo Stato nello Stato, con l'obiettivo primario dell'istruzione e dell'educazione della persona, in modo da formare coloro che avranno la responsabilità di essere cittadine e cittadini dello Stato in cui vivono in modo responsabile, in grado di produrre gli elementi necessari per tutta la società *in primis*. La pace è una precondizione, e al tempo stesso un obiettivo costante. Parlare di Stato in relazione alla scuola ha senso perché al suo interno la comunità scolastica, con le sue regole e gerarchie, riflette pienamente la struttura dello Stato che rappresenta. È facile che vi nascano conflitti, per i motivi più disparati, a livello di qualsiasi relazione: tra dirigente e docenti, tra docenti e docenti, tra docenti e allievi, tra genitori e docenti. È la figura del dirigente che, in questi casi, si rivela fondamentale per veicolare messaggi importanti, per ripristinare la serenità e la collaborazione tra le persone. Un dirigente autoritario non riuscirà a favorire un clima di collaborazione tra le varie componenti, così come un dirigente fragile non sarà in grado di gestire i momenti di tensione. Un dirigente poco presente, poi, non avrà conoscenza delle emozioni che percorrono il suo corpo docenti e non potrà trovare la soluzione più corretta ed efficace.

### IL DIRIGENTE E I CONFLITTI

Sopra ogni altra cosa, un dirigente deve esprimere autorevolezza, ovve-

ro possedere la capacità di trasmettere la propria linea educativa tanto ai professori quanto a studenti e genitori. Mi sembra che, in questo senso, il compito primario del dirigente scolastico sia stabilire con i suoi docenti un rapporto che evidenzi il progetto comune dell'istituzione, un progetto a cui tutti i componenti sono chiamati a partecipare per guidare gli allievi a sviluppare le loro competenze. Per fare ciò, il dirigente scolastico diviene autorevole se riesce a concedere il giusto spazio ad ogni componente dell'istituzione scolastica. Là dove il docente si sente accolto e ascoltato, diventa più facile suggerire un cambiamento dell'atteggiamento del soggetto, vuoi nei confronti dei colleghi e degli allievi. I conflitti nella scuola, infatti, nascono per gli stessi motivi per cui essi esplodono nelle società o all'interno delle fazioni politiche: l'auto-affermazione di sé, la scarsa considerazione dell'opinione altrui, l'avanzamento di proposte in modo impositivo, la formulazione di giudizi impietosi e pregiudiziali favoriscono un clima di tensione e di conflitto che facilmente finisce per ricadere su allievi e famiglie. Al livello degli adulti queste distorsioni vengono derubricate come mere rivalse personali, ma è tra i ragazzi che si concretizzano invece nelle forme più gravi, quelle del bullismo: è, però, dagli adulti che i ragazzi apprendono, e la litigiosità tra gli adulti spesso innesca la distorsione dei rapporti tra gli adolescenti.

### IL DIALOGO TRA GENERAZIONI

Come non riconoscere la necessità di costruire un dialogo tra generazioni per la realizzazione di progetti condivisi? Si osserva purtroppo che le persone più anziane tendono ad imporre il loro modo di vedere nei confronti dei giovani. Di conseguenza, il giovane si allontana perché non si è sentito accolto

e il suo pensiero non è stato recepito. Riconoscere che non vi è stata un'analisi comune è il primo passo: metterla in atto, il secondo, cui non sempre si perviene. È davvero necessario, prima di tutto, accogliere colui che si ha davanti in quanto persona, in ogni sua componente, fino a percepirne le sfumature della voce per comprendere quanto sia per lui importante, e difficile, la condivisione dei propri pensieri. È necessario per l'adulto provare a vedere con gli occhi di un ragazzo, un giovane.

### IL LAVORO

Parlare di lavoro è argomento necessario, poiché il giovane sceglierà anche in base alle informazioni e alle competenze che la scuola ha saputo fornire. Il lavoro personale è necessario per una piena realizzazione della dignità umana. Possiamo chiederci: il lavoro è oggi un diritto, una necessità o un *optional*? Tutte queste cose e anche altre. Per molte persone ci sono lavori che, definiscono, non adatti a loro; questo è possibile, ma tra il non lavorare per nulla, non ricavare il necessario per vivere e svolgere un lavoro «non adatto a me» che cos'è meglio? Educare alla responsabilità è educare alla necessità di lavorare rispettando ogni tipo di lavoro perché ogni lavoro contribuisce al progetto comune e al miglioramento non solo della mia esistenza, ma della società tutta. Ma se alcuni lavori non vengono più considerati è purtroppo colpa di una educazione errata che viene data sia in famiglia che nella scuola.

Accade anche che un docente, senza cattiva volontà, sviscila alcuni lavori e ne valorizza altri, ma questo non è corretto. Nessuno accetta di non essere considerato, perché, allora, devo scegliere un lavoro che non mi permette di essere considerato dalla collettività? È necessario smettere di indignarci, formulando

giudizi che producono cattive scelte educative. L'indignazione dà vita sempre ad un nemico: l'isolazionismo. Siamo chiamati alla condivisione, alla corresponsabilità, alla solidarietà. L'isolazionismo ci porta a creare ostacoli per la pace: ostacoli personali e ostacoli globali.

### L'APERTURA ALL'ALTRO, VIA DI PACE

Educare alla pace vuol dire favorire una visione della vita che prepara alla cooperazione e alla fiducia, alla comprensione e alla giustizia. Il cammino di apertura all'altro può essere guidato da ogni insegnante all'interno di qualunque disciplina, poiché ogni insegnante può inviare ad ogni allievo il messaggio che lui può migliorare e migliorare gli altri accanto a sé. Se il docente non crede nel miglioramento dell'allievo non crede prima di tutto che il mondo possa migliorare ed essere in pace! Vi è un messaggio che ogni essere umano deve fare proprio: «Non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te». Certo, tutte le religioni lo trasmettono, ma, dobbiamo riconoscerlo, non sempre lo hanno applicato. Non è possibile non introdurre gli allievi nella riflessione sulla complessità del mondo moderno e questa complessità è sempre esposta al rischio di un conflitto: si osservi il rapporto tra comunità e singoli Stati e comunità internazionale, tra realtà economiche diverse, ma fondamentali per i popoli, nonché la disparità ormai insostenibile tra ricchi e poveri, la visione di nazionalismi esasperati, l'emancipazione femminile in tutto il mondo, le forme di razzismo, e le lotte religiose.

È grande atto educativo rendere gli allievi consapevoli di essere protagonisti del futuro della terra e della armonia globale. È lento il cammino del condurre da «dentro» a «fuori» le persone. Parliamo di disarmo, partendo dal nucleare alle armi che tutti gli Stati possiedono:

dobbiamo riconoscere che questo è un obiettivo finale, prima è la pace tra i singoli che deve essere costruita, così non saranno più necessari gli armamenti. Che pace è se gli armamenti sono custoditi ma pronti per essere usati? Che pace è se ogni Stato costruisce le sue armi? Che pace è se i capi politici cercano la supremazia tra gli Stati? Che pace è se ciascuno di noi, non ha compassione del suo simile?

### COSTRUIRE OCCASIONI DI PACE

La pace non è mai assenza di conflitto. La pace, piuttosto, è il modo di procedere che permette di risolvere i conflitti in modo tale che entrambe le parti siano soddisfatte della soluzione e di una nuova armonia raggiunta, così che i partecipanti possano cooperare tra loro serenamente. L'educazione alla pace è quindi un processo attraverso il quale il ragazzo deve acquisire strumenti intellettuali sufficienti a sviluppare una capacità di resistenza critica e di distanziamento rispetto all'esistente, così da saper cogliere che nella società in cui vive si nasconde spesso una violenza terribile. Che cosa significa resistere alla violenza, ribellarsi alla violenza? Don Milani, che non era certo una persona aggressiva, sosteneva che il problema dei ragazzi isolati, e quindi maggiormente a rischio, non era quello di «stare buoni», ma quello di trovare la forza di ribellarsi alle condizioni in cui vivevano. Il suo problema era di fare in modo che i ragazzi potessero maturare qualcosa di personale, di unico, in autonomia, senza adeguarsi passivamente al contesto. La pace si ottiene costruendo occasioni, in qualunque luogo, per strada, in classe, in discoteca, dove saranno i nostri comportamenti e la fermezza delle nostre idee di pace che ci trasformeranno in persone di pace. ◆

ANGELA DESSIMONE